

tato di un bisogno precisamente commerciale più che del gusto personale dei Moscopoleni, il cui vestiario in origine è stato, forse, identico a quello dei Farsalioti.

Abbiamo detto che i Moscopoleni di Coritza sono quasi tutti grecomani; aggiungiamo, però, che non sono fanatici, nè sanno gran che di greco. In generale, i giovani conoscono un po' meglio questa lingua per averla studiata a scuola; ma gli anziani non la parlano pressochè affatto, e così pure le donne moscopolene; fra loro, per altro, discorrono in romeno, ossia in una lingua che, salve poche eccezioni, è simile in tutto a quella dei Farsalioti.

I Farsalioti non vivono in troppo buona armonia con i Moscopoleni grecomani; però amano discutere sovente, e vivacemente, con loro, per indurli ad abbracciare la causa nazionale. Si racconta, tra i Farsalioti, un fatto, che, se mostra da un lato, l'amore di alcuni fra i Moscopoleni per la lingua greca, dall'altro denota lo spirito satirico dei Farsalioti e il loro affetto per la propria stirpe: durante una discussione tra certi Farsalioti e certi Moscopoleni grecomani, uno di questi volendo chiudere la bocca ai Farsalioti, uscì nella ridicola sentenza che « chi non sa il greco andrà all'inferno »; e un farsaliota, pronto, rispose: « allora, noi saremo all'altro mondo in compagnia delle vostre donne, che non sanno di greco! »

Nel mio soggiorno a Coritza non mi fu possibile conoscere personalmente molti Moscopoleni; a cagione delle suddette animosità, nè cercarono essi la mia amicizia, nè cercai io la loro; non mi guardarono tuttavia di mal occhio, quantunque la mia presenza dovesse certo dar da pensare a gran numero di loro.

In compenso, i Farsalioti si rallegrarono assai che fosse andato a visitarli un Romeno della Romania per studiarne il carattere; accorsi numerosissimi a salutarmi alla partenza, si distaccarono da me con profondo rimpianto.